

Gli abiti cristiani della modernità

GIUSEPPE BONVEGNA

Entrare nella basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma e non sapere che vi si trova custodito il marmoreo Cristo risorto di Michelangelo (1520) significa, secondo Danilo Zardin, autore di un bel volume dedicato alla storia moderna (e non solo), precludersi la possibilità di comprendere cosa fu il Rinascimento: *Nel cantiere della modernità. Storia, memoria, identità* (Edizioni di Pagina, pp. 266, euro 16). Non rendersi conto, cioè che il passato, man mano che lo facciamo nostro, «può recuperare davanti a noi la sua (relativa) indipendenza»: l'Età moderna potrebbe così essere spogliata dei suoi panni di epoca anti-medioevale (che le vennero fatti indossare a forza dalla storiografia illuminista almeno fino alla fine dell'Ottocento) e apparirci molto più simile al Medioevo cristiano che all'Illuminismo. Parola dei novecenteschi Paul Hazard, Paul Oskar Kristeller, Federico Chabod e Jacques Le Goff. Il ponte Carlo di Praga fu teatro, nella prima metà del Seicento, dello scontro tra i boemi, sostenuti dalle potenze protestanti del Nord Europa, e gli Asburgo imperiali cattolici nella cosiddetta Guerra dei Trent'anni: finite le ostilità, una volta sfumata l'ipotesi che Praga potesse essere incorporata dall'Impero cattolico e annessa a qualche principato protestante tedesco, i gesuiti arricchirono il ponte con due file di statue che riproducevano le immagini dei santi patroni di Praga. Non lontano dal ponte Carlo, si trova la chiesa carmelitana di S. Maria Vittoriosa (nella quale si conserva il piccolo simulacro del Gesù Bambino di Praga): deriva dalla trasformazione di un tempio luterano in seguito alla vittoria cattolica della Montagna Bianca nel 1620 e qualche anno dopo saccheggiato

dai luterani che spezzarono le mani alla statua del Gesù Bambino, fortunatamente recuperata da un religioso cattolico proveniente da Monaco di Baviera. Non sapere queste cose potrebbe comportare il rischio di aggirarci ignari dell'essenziale per le più importanti città d'Europa: insomma, il nostro essere figli del secolo delle ideologie non ci autorizza a dimenticare che l'Europa è stata cristiana a livello di classi dirigenti fino alla Rivoluzione francese e, a livello di cultura popolare, fino a Novecento inoltrato. Il tempo nel quale crediamo di poter vivere della rendita che ci proviene dal patrimonio dei padri (senza però voler riconoscerci figli) è certamente già iniziato: ma conviene ricordarci delle nostre radici, dato che la rendita cristiana, man mano che ci allontaniamo dal patrimonio, sta progressivamente diminuendo e, tra non molto, potrebbe ridursi a zero. Facendoci perdere anche l'intero umanesimo europeo: l'identità cristiana, per Zardin, docente alla Cattolica di Milano, è infatti dinamica; nel senso che molti moderni trovarono in essa non una fortezza chiusa, ma un porto nel quale persino alcune idee della Riforma poterono essere valorizzate, in un modo del resto non dissimile da ciò che era accaduto alle origini: quando, in seguito alla predicazione di san Paolo a Siracusa, il cristianesimo si diffuse in Italia, i siracusani decisero di costruire la loro Chiesa sullo stesso luogo dove sorgeva il tempio greco di Atena, non distruggendolo ma inglobandolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

